

da : BUSTO ARSIZIO

Spunti di STORIA e di CULTURA raccolti ed ordinati
a cura di STEFANO FERRARIO

BRAMANTE EDITRICE - Milano

Stampato in Archetipografica S.pa. - Giugno 1964

=====

La MAGISTRATURA BUSTESE - 1500

- da : Tip. Orfanelli
Busto Arsizio pag. I03-I04
- Luigi MAIINO - La DEMOCRAZIA del BORGO 1500-1600
da " La Colonna di San Gregorio " I. Prop. Libr. MI " I05- I07
- Antonio CRESPI CASTOLDI - LE ARTI E LE LETTERE
1500
in " La storia di Busto A. e le relazioni - Tip.
Orfanelli - Busto Arsizio " I08-I10
- Antonio CRESPI CASTOLDI - I COSTUMI BUSTESI nel
1500 " III-I12
- idem
- Pio BONDIOLI - SANTA MARIA di PIAZZA " II3-II9
in " Storia di Busto Arsizio " di Pio Bondioli
- Pio BONDIOLI - LIBERALITA' BUSTESI - Battistero e
campanile di San Michele " I20-I28
- idem
- Luigi MAIINO - LA PESTE 1629- 1631 " I22-I23
in " La colonna di San Gregorio " citata
- Pio BONDIOLI - BELLO - PESTE e FAME - La Chiesa di
san Giovanni " I24-I25
da " Storia di Busto Arsizio " citata.
- Luigi MAIINO - I Monatti -1630 " I26-I27
in " La colonna di S. Gregorio " citata.
- GRUPPO NICODEMI.- TESTIMONIANZE dell'ARTE nell'ALTO
MILANESE " I28-I31
in " Panorama storico dell' Alto Mil " Rotary B.A. Legnano

Copie fotostatiche 1986 - raccolta L.C.

S.B. 42

La magistratura bustese

1500

IL PRETORE

La principale magistratura di questo borgo è la Pretura. Non si sa con certezza se questa magistratura sia stata esercitata prima che fosse creata la dignità di Conte. Certamente il Vicario del Seprio non ebbe mai la potestà giudiziaria sopra i Bustesi. Si sa da antichi documenti che prima del 1510 esercitò la Pretura in questo borgo Daniele Crespi e questo proverebbe che i Bustesi ebbero il pretore prima del conte.

. . . Gli antichi documenti attestano che Busto comunemente fu chiamato col semplice appellativo di « terra » sia perchè aveva suoi propri magistrati e si governava da sè, sia perchè non obbediva a nessun altro magistrato ma a quelli soli di Milano come a magistrato supremo. Di qui forse derivarono le risse tra i Bustesi e i Gallaratesi. Imperocchè, sebbene si dica che le risse, le contese e i dissidi e fin anche le uccisioni che a lungo avvennero tra queste due popolazioni, abbiano tratta origine da una lite sorta durante un ballo nel paese di Arnate, tuttavia valsero a rinfocolare le divisioni politiche e l'invidia. Infatti i Gallaratesi avevano seguito le parti dei Guelfi, mentre i Bustesi quelle dei Ghibellini. Ora, se si congiunge a questa diversità di parte l'invidia, non fa d'uopo ricercare altre cause per spiegare i dissidi tra le due popolazioni. L'invidia poi potè nascere facilmente dal fatto che i Gallaratesi non potevano sopportare che mentre quasi tutti gli abitanti del Seprio erano sottoposti alla giurisdizione dei magistrati del Vicariato del Seprio, solo i Bustesi, come abbiamo ricordato sopra, ne fossero esenti. E che questa sia stata la causa o del sorgere o almeno del crescere dei dissidi e delle uccisioni è testimoniato dai resti non oscuri che ne rimangono. Infatti furono alzati due terrapieni uno, che si chiama Bicocca, nell'ambito del territorio bustese, l'altro nei confini del gallaratese, o per esercitare da essi la sorveglianza

La democrazia del borgo

1500-1600

LA PIEVE, I CONSOLI, I CONSIGLIERI, I PARROCI E I SAGRESTANI

Il Borgo, dal 1 aprile del 1589, per decreto di San Carlo, era stato posto a capo della Pieve che comprendeva, al di qua dell'Olonza, i paesi di Olgiate, già capopieve, Cairate, Bergoro, Magnago, Solbiello, Solbiate, Castellanza, Villa Cortese, Sacconago; e al di là dell'Olonza, Rescaldina, Rescalda, Castegnate, Marnate, Prospiano, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Cislago.

Ogni piccolo centro aveva suoi consoli propri, che convenivano in uno d'essi, quando non si radunavano nel capopieve.

La pieve non era soltanto una giurisdizione ecclesiastica, ma anche civile; e si trovano registrate perciò convocazioni di comizi plebani per distribuire oneri straordinari d'ordine fiscale, come quello imposto per la costruzione del forte di Fuentes sul lago di Como.

I consoli, quando dovevan trattare interessi comuni, si radunavano nella località prestabilita, colla bandiera del proprio paese; poteva mancare il console, ma non la bandiera, come avvenne nel caso sopraricordato della contribuzione per il forte di Fuentes, in cui non si presentò il console di Olgiate, per protesta degli Olgiatesi che non intendevano contribuirvi, ma mandarono ugualmente la loro bandiera, a far atto di muta presenza e di solidale autorità.

Oltre ai consoli, l'amministrazione di Busto era affidata ai consiglieri, convocati dai consoli al suono della campana civica, la quale, fin dal 1520, era stata appositamente fusa a spese della Comunità e collocata sul campanile di Santa Maria, mentre ancora la bella chiesa era in costruzione. Non si può escludere che ve ne sia stata un'altra precedente, o che almeno l'uso di suonar la campana per la riunione del consiglio comunale sia molto più antico, perchè, in caso di convocazione importante, non solo i consiglieri, ma tutta la popolazione ne era avvertita. L'uso di suonare la campana civica per il consiglio comunale, o per il battifuoco a sera tarda, verso le ventidue, o per

chiamar gente in caso d'incendio e di disgrazia, o anche soltanto di pericolo e di allarme, come nel caso di smarrimento di qualche bambino, è sopravvissuto fino a non molti anni fa, e me ne ricordo benissimo. Contribuiva quel suono a rintocchi lenti, profondi, misurati, a dare a tutti il senso dell'unità civica e della pubblicità dei loro interessi.

Nei casi straordinari si convocavano i capifamiglia, (chè, come tali, avevano una loro figura giuridica di fronte alla Comunità), oppure tutti i borghigiani, senza discriminazione; ed allora il luogo di convegno era la chiesa di Sant'Antonio, o la piazza. Fu questo il caso della convocazione, come abbiamo narrato, il giorno 12 di aprile del 1630, di tutto il popolo, per dare un titolo al campo che era stato acquistato dalla Scuola dei Poveri, affinchè diventasse d'uso pubblico come lazzaretto; si richiedeva il voto, pronunziato a viva voce: « ore tenus ».

Le deliberazioni erano scritte dal cancelliere e firmate dai consoli. L'uso del voto orale, raccolto dal cancelliere con testimoni, era preferito per il grande numero di coloro che non sapevano scrivere, e più sbrigativo.

Ma in certi casi era segreto, e pronunziato per il sì, o per il no, con segni convenzionali.

I consoli ed i consiglieri duravano in carica soltanto sei mesi, perciò in principio di gennaio e di luglio avvenivano le elezioni. I consiglieri deliberavano, ed ai consoli incombeva l'esecuzione dei deliberati. Erano pure eletti dal popolo, nei comizi oppidani, gli amministratori della Scuola dei Poveri, la quale aveva un patrimonio comune tutt'altro che trascurabile, e gli amministratori delle numerose altre scuole o congregazioni di beneficenza e di culto.

Eletti dal popolo erano anche i sacerdoti investiti di beneficio ecclesiastico di patronato della Comunità, i fabbricieri delle tre chiese di San Giovanni, San Michele e Santa Maria in Piazza, quattro per ogni chiesa, uno per ogni quartiere; e persino i sagrestani, che presiedevano alle sagrestie delle tre chiese più importanti del Borgo, quali responsabili di fronte alla Comunità della buona conservazione degli arredi.

Anche i parroci erano eletti dal pubblico voto a capo delle loro parrocchie: i consoli ed i consiglieri esprimevano il loro parere, e poi gli stessi consoli, accompagnati dal cancelliere, oppure il sacerdote stesso che aveva posto la sua candidatura, sempre accompagnato dal cancelliere, si recavano di casa in casa a raccogliere i voti dei capifamiglia; un notaio redigeva in atto pubblico i risultati. La chiesa, ed i beni ad essa legati, eran considerati, assai più vivamente d'oggi, di proprietà della Comunità tutta quanta; le spese eran sostenute, più che con elemosine, con prestazioni assegnate a ciascun capofamiglia, secondo il suo censo.

Solo più tardi, coll'indebolimento del primitivo spirito di cristiana demo-

crazia, e coll'affievolirsi del sentimento della civica libertà, il popolo non sentì più, e non difese come roba sua, il patrimonio pubblico, ecclesiastico o civile che fosse, e lo abbandonò ad altre forme d'amministrazione più gerarchiche o feudali e assai meno controllate.

Ai comizi, convocati col suono della civica campana, dovevano partecipare tutti; coloro che non intervenivano, pagavano una multa e reintegravano col danaro il mancato servizio verso la Comunità. Nei comizi si leggevano i decreti dei magistrati milanesi o locali, le sentenze del pretore, si bandivano le aste per i lavori pubblici, si disponeva la mobilitazione dei borghigiani per affrontare i predoni, o per altre pubbliche calamità. Gli atti pubblici erano affissi sotto un portico, una specie di pronao che legava la facciata di Sant'Antonio colla torre di Santa Maria; le impronte di questi archi sono tuttora rimaste sul campanile.

Nel maggio del 1607, per esempio, era scoppiata una sedizione tra i soldati di stanza nel Borgo per una questione di paga. Poichè la cosa era a tal punto che se ne temevano disordini, la campana di Santa Maria suonò a martello; accorsero i borghigiani armati, cacciarono i soldati a suon di picche e di forche e, nonostante che questi avessero tentato di resistere, furon tutti respinti fuori di Busto, e si chiusero alle loro spalle le porte del Borgo.

da: *La colonna di San Gregorio*

di LUIGI MAINO - ed. Istituto di Propaganda Libreria - Milano.